

La segreteria unitaria conferma la decisione dello sciopero generale

Il sindacato «diffida» il governo: la scala mobile non va sterilizzata

Approvata dalla segreteria la relazione che Garavini presenta oggi al direttivo unitario - La UIL si era detta «interessata» all'ipotesi avanzata da Ciampi - Un comunicato di palazzo Chigi riaccende la polemica

ROMA — Con lo sciopero generale del 25 giugno il sindacato riaprirà il contenzioso con il governo sulle scelte di politica economica che hanno oggettivamente favorito l'atto di forza della Confindustria. Quindi, uno sciopero contro la disdetta della scala mobile e per i contratti, ma anche per rilanciare l'iniziativa del mondo del lavoro per un'alternativa che faccia perno sull'occupazione e sul Mezzogiorno. E quest'ultimo è il nucleo politico della relazione che Sergio Garavini, a nome della segreteria della federazione CGIL, CISL, UIL, presenterà oggi al direttivo unitario.

La segreteria, ieri, ha discusso a lungo di una strategia che consenta al sindacato di rispondere colpo su colpo alle mosse, annunciate o prevedibili, della Confindustria e del suo partito. La riunione omonima del direttivo coincide con il vertice dei ministri economici e finanziari convocato da Spadolini per decidere i contenuti di un'iniziativa politica che fermi lo scontro sociale inaugurato dalla Confindustria con la disdetta della scala mobile. All'ordine del giorno, ci sono anche le misure con cui tappe il pesante disavanzo dello Stato. Due temi, a questo punto, si intrecciano. E il sindacato chiede che vengano prese decisioni coerenti con il confronto sviluppatosi per ben 10 mesi a palazzo Chigi. Si tratta, in sostanza, di non tagliare le spese destinate agli investimenti, alla ricerca occupazionale e alle riforme in campo fiscale e previdenziale, bensì di favorire una ripresa produttiva e corretta relazioni sindacali.

Proprio mentre la riunione della segreteria unitaria era in corso, a palazzo Chigi veniva diffusa una nota per dire che all'odierno vertice dei ministri economici e finanziari Spadolini si affrettò ad affrontare la «questione meridionale» nella fase attuale della crisi istituzionale ed economica. Il dibattito sarà presieduto dall'on. Covatta e sarà introdotto dagli on. Martorelli, Andò e Margheri.

La segreteria, però, si è conclusa con il consenso unitario alla relazione di Garavini, che sancisce il «no» del sindacato a ogni ipotesi di modifica della scala mobile. E al governo, Garavini chiederà di adottare iniziative (compresa la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese) che tolgano ogni alibi alla Confindustria.

La giornata odierna presenta un altro appuntamento di rilievo: la giunta dell'Intersind (l'organizzazione delle aziende dell'IRI) decide sull'apertura dei negoziati contrattuali. Ieri il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis, ha riaffermato che ai contratti nelle aziende pubbliche verranno chiusi nel pieno rispetto del tetto del 16%. De Michelis ha anche polemizzato pesantemente con la Confindustria parlando della disdetta della

scala mobile come di una «scelta da estremo». Non capisco — ha detto il ministro — perché non siano state dedicate le stesse energie profuse sulla questione del costo del lavoro e della scala mobile in una trattativa che riduca il costo del lavoro dato che c'è spazio per una riduzione di due punti dei tassi e questo sarebbe un reale incentivo agli investimenti e da solo basterebbe a ridurre di 5-6 mila miliardi il deficit dello Stato. È facile immaginare che questa polemica si trasferirà oggi nel vertice ministeriale di palazzo Chigi.

Tra Asap e Fulc si tratta. Oggi decide l'Intersind

Il netto distacco dalla Confindustria

La trattativa per il contratto dei chimici pubblici è aperta: ieri pomeriggio i rappresentanti della Fulc e dell'Asap (l'associazione delle aziende a partecipazione statale che fanno capo all'Eni) si sono seduti attorno allo stesso tavolo. La prima riunione — ed era d'altra parte scontata — non è entrata nel merito della piattaforma presentata dai sindacati. Si è puntato soprattutto a fare un giro d'orizzonte sulla situazione del settore. La trattativa — comunque — ha preso il via e l'Asap già una settimana fa aveva aperto gli incontri con la Fulc. Evidentemente il contratto politico di quest'apertura del confronto proprio mentre la Confindustria sbarrava la strada alle trattative ha deciso di denunciare l'accordo del '75 sulla scala mobile.

L'atteggiamento dell'associazione delle aziende della pubblica è una esplicita dissociazione dall'atteggiamento oltranzista assunto dal padronato privato e il segno di una rottura del fronte industriale. L'Asap aveva preso la decisione di aprire le trattative già prima della disdetta della

scala mobile e prima — quindi — dell'invito rivolto dal governo alle associazioni dell'industria pubblica affinché non seguissero le mosse della Confindustria. Resta da vedere se questo invito sarà accolto dall'Intersind che proprio oggi riunisce il suo organismo direttivo. All'interno dell'organizzazione che raccoglie le aziende della pubblica è in corso un dibattito che vede il presidente Massaccesi (è tra questi) sembra aver accolto a denti stretti la posizione presa da Spadolini: sarà questa oggi l'occasione per avere una risposta definitiva e chiara sulla questione.

La piattaforma presentata dai chimici è incentrata su quattro temi: diritti di informazione, orario, salario, inquadramento. Nella prima parte del contratto — quella normativa — i punti di innovazione sono sostanzialmente due. Uno riguarda una più stretta verifica e controllo delle decisioni assunte in sede aziendale. L'altro invece prevede la contrattazione dei processi di ristrutturazione in particolare al Sud.

Il settore infatti vive proprio nel Mezzogiorno una fase di drammatica crisi e di rapidissima ristrutturazione: ci sono migliaia di lavoratori che rischiano di essere espulsi dalle fabbriche. La soluzione proposta dal sindacato è quella di andare in queste regioni ad un'opera di reindustrializzazione qualificata e all'interno stesso del settore chimico. Sull'orario c'è una richiesta estremamente articolata di riduzione: per giornaliere e turnisti due ore in meno a settimana, per chi lavora a ciclo continuo la diminuzione è di due ore e venti minuti. Nelle aziende in cui è possibile una maggiore flessibilità per usare appieno gli impianti la proposta è di andare alle 30 ore settimanali. L'aumento medio salariale richiesto è attorno alle 90 mila lire con un parametro per gli aumenti che è di 100-250. Per quanto riguarda poi l'inquadramento questo viene «rimandato» alla contrattazione aziendale. In sostanza l'intera piattaforma attribuisce una grande importanza alla contrattazione articolata: una scelta che nasce dalla situazione del settore, dalla necessità di legare il contratto alle situazioni di ristrutturazione e di riorganizzazione produttiva che sono in atto.

Oggi dibattito su Stato e Mezzogiorno

ROMA — Oggi alle 17, presso l'Auletta parlamentare di Vicolo Valdina, si svolgerà un dibattito pubblico sul tema: «Stato e Mezzogiorno, oggi». L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di deputati di diversi partiti. Il relatore è «Proposta Meridionale» e sorto dall'esigenza di superare schemi antiquati, inadeguati ad affrontare la «questione meridionale» nella fase attuale della crisi istituzionale ed economica. Il dibattito sarà presieduto dall'on. Covatta e sarà introdotto dagli on. Martorelli, Andò e Margheri.

Due milioni di edili oggi in sciopero per il contratto

La trattativa. Il settore pubblico, con a capo l'Intalstat, tace — continua Breschi — mentre l'ANCE (Associazione dei costruttori edili privati) si schiera con la Confindustria chiudendo la porta in faccia al contratto.

Oggi, dunque, gli edili, i cementieri, i lapidei e i lavoratori del legno sulle piazze daranno il via alla loro stagione contrattuale ben sapendo come questa giornata di mobilitazione vada oltre lo scontro con il mondo del lavoro.

«In ballo — dice ancora Breschi — c'è la risposta da dare alla troncante decisione della Confindustria sul punto unico della contingenza ma anche come far decollare il piano per il settore edile. Su questo punto si sono registrate delle novità. La proposta della FLC per un piano di settore, infatti, ha cominciato a mettere le gambe tanto che, in un incontro avuto nelle settimane passate con organizzazioni degli edili, il ministro del Bilancio, La Malfa, si è impegnato a presentare al più presto una delibera all'Intersind (l'associazione nazionale per la politica economica) con la quale inserire a pieno titolo il progetto del settore edilizio all'interno del piano triennale.

Il tema del piano di settore è uno dei punti centrali della nostra lotta — afferma Annio Breschi —. Nei prossimi anni il «dramma» sarà ad ottenere un equo rapporto tra la riqualificazione delle forze operai in campo (imprese e lavoratori) e le nuove abitazioni da tirare su. Non è un caso, infatti, che la FLC nella sua ultima assemblea per definire la piattaforma contrattuale abbia posto l'accento proprio sulla cooperazione e delle Partecipazioni Statali (con l'Intalstat (100 società operative, 24 mila dipendenti tra i quali 16 mila tecnici e impiegati e 8 mila operai comuni e specializzati), può dare un energico impulso al piano e alleviare, così, i disagi alle centinaia di migliaia di persone che cercano la prima abitazione nel nostro paese.

Dopo lo sciopero di oggi il prossimo appuntamento sarà quello della riunione dell'esecutivo nazionale della FLC (10 giugno): all'ordine del giorno le risposte delle controparti sul contratto e del governo sul piano di settore.

Il problema complesso e scottante del settore parabancaario stanno attirando l'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento. Si tratta di un insieme di attività che vanno dai titoli di risparmio immobiliare alle fedi di investimento, ai certificati rappresentativi quote di capitale affidati in gestione ad istituti che provvedono a collocarli. Questi strumenti finanziari si sono spesso incuneati nelle maglie larghe di una legislazione inadeguata sotto il profilo tributario, della protezione dei risparmiatori, del controllo delle attività finanziarie. Per questo si è creata una «macchia d'olio».

Innanzitutto è bene richiamare la costituzione fragile del mercato finanziario italiano, la scarsità degli impieghi offerti dalle banche ai risparmiatori. In periodi di inflazione alta e perdite di valore, gli investimenti tradizionali di raccolta e impiego del risparmio hanno ultimamente corrisposto l'ordine di merito del parabancaario. La mancanza di disciplina del settore ha reso e rende però possibile il prospere di potenziali truffatori.

Il dollaro sale di nuovo su tutte le valute europee, compreso il marco

La dichiarazione di Versailles segna qualche novità di principio ma un arretramento di fronte alle misure per fronteggiare la crisi monetaria - Silenzio sui deficit USA - Il problema dei canali di comunicazione

ROMA — Ancora e sempre più dollaro, dopo Versailles: la valuta USA è salita da 1308 a 1319 lire migliorando in proporzione anche su marco e franco francese. Le banche centrali francese e tedesca hanno speso inutilmente altre riserve, nel tentativo di frenare una «preferenza» della speculazione che è politica e pratica, in quanto tutti aspettano al varco della svalutazione le monete «deboli» dell'Europa occidentale.

Il marco ha arretrato sul dollaro anche in seguito alle partite della socialdemocrazia nelle elezioni di Amburgo. In lire italiane, il marco è sceso da 556 a 553. Sul piano strettamente monetario, il marco esce dal vertice di Versailles senza una strategia autonoma, «sganciato» dal dollaro. Naturalmente, le interpretazioni possono essere differenti, ci vorrà del tempo

per chiarire ma questa è l'indicazione. I punti non generici del comunicato di Versailles dicono pur qualcosa. «Punto 3»: Siamo pronti a rafforzare la nostra cooperazione con il Fondo monetario internazionale nella sua attività di sorveglianza e a sviluppare tale attività su base multilaterale tenendo conto in particolare delle valute che costituiscono il Diritto Speciale di Prelievo, e questa «sorveglianza» ci si chiede se possa essere intesa come un diritto dei paesi come la Germania o la Francia di intervenire nella circolazione di dollari o DSP (la moneta del Fondo). Sembra, per ora, di no.

Il dollaro continua a trasferire la sua stretta monetaria e di bilancio. Il rapporto delle quote del Fondo monetario mondiale e nuove emissioni di DSP sembrano esclusi. Si distribuirà meglio il volume dei mezzi di pagamento (credito, riserve) disponibili nel mondo? C'è di mezzo il deficit di 183 miliardi di dollari pianificato dagli USA che assorbe gran parte delle disponibilità liquide. Contrariamente a quanto dichiarato da Spadolini a Versailles, il disavanzo dei bilanci statali — USA, Francia, Italia in testa — non è stato veramente discusso con le sue implicazioni di politica monetaria.

Ma quale Fondo monetario? Versailles non ha ancora aperto la strada ad una nuova Bretton Woods, cioè a una rifondazione del sistema monetario internazionale adeguata ai tempi, sia pure con i limiti propri ai rapporti di forza esistenti (come fu nel 1944 del resto, alla conferenza fondata di Bretton Woods). Il numero dei paesi aderenti al Fondo è più che raddoppiato. Vi hanno aderito paesi ad omogenea socialista, Cina, Romania, Ungheria, ed ha chiesto di aderire la Polonia,

Il governo ha rinviato a stasera la decisione sul prezzo della benzina

Proposto un aumento di 25 lire dalla commissione prezzi si attende il «vertice» Fermo il prezzo al consumo?

ROMA — Il governo ha rinviato a stasera la decisione sul prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi, attendendo per decidere l'odierna riunione dei ministri economici. Non si spiega altrimenti il fatto che il CIP (comitato interministeriale prezzi), la cui riunione ieri pomeriggio era stata annunciata qualche ora e che tuttavia si era riunito intorno alle 18 a palazzo Chigi, abbia deciso di «aggiornarsi» ad oggi alle 19. Il provvedimento sui prezzi dei prodotti petroliferi era invece tecnicamente

già pronto dalla mattinata, quando la Commissione centrale prezzi — l'organo tecnico, appunto, del CIP — aveva preso le sue decisioni. La Ccp ha proposto un aumento di 25 lire al litro per le benzine (super e normale) e per il gasolio e il GPL d'autotrazione, di 25 lire il gasolio per riscaldamento, chiedendo i prezzi una non modifica dei prezzi al consumo (per il GPL in bombola l'aumento richiesto è di 500 lire, per il metano per auto 30 lire).

La commissione ha proposto al CIP di «rassorbire» gli aumenti, dovuti alle industrie petrolifere in base al metodo di calcolo «europeo» sui costi-rischi del greggio e al costo della distribuzione, all'interno della quota fiscale. Una riduzione di 25 lire dell'imposta sulla benzina, dunque, operazione contraria a quella adottata il 13 marzo scorso, quando una diminuzione di circa 30 lire nel prezzo della benzina non ebbe effetto al consumo, per il contemporaneo aumento del prelievo fiscale.

Va ricordato che gli ultimi aumenti di questa quota fiscale sono stati decisi dal governo con un decreto a favore dell'ENEL. Si calcola che la quota Enel sull'attuale prezzo della benzina sia di 40 lire al litro: è il, con tutta probabilità, che il governo accoglierà la richiesta della Commissione centrale prezzi. Come si vede, la decisione di oggi s'intreccia, anche per questo motivo, con il «vertice» economico, dal quale, secondo indiscrezioni del giorno scorso, dovrebbero venire decisioni di nuove «stangate», in specie sul versante dei costi, con questi o con altri aumenti e con una diminuita pressione fiscale sul prezzo della benzina?

Le banche svizzere offrono tassi d'interesse più alti

ROMA — Le principali banche della Svizzera hanno deciso di aumentare i tassi d'interesse sui depositi a termine. I depositi vincolati da 3 a 5 mesi verranno remunerati al 4,75%; quelli da 6 a 12 mesi col 4,75%. Il sistema di collegare l'interesse all'impegno a non ritirare i depositi per determinati periodi di tempo, accrescendo la remunerazione con la durata del vincolo, è stato proposto anche alle banche italiane. Queste preferiscono però subire la fuga dei depositi piuttosto che introdurre forme più razionali di mercato.

L'aumento dei tassi in Svizzera è connesso all'analogia tendenza sul mercato europeo. I banchieri svizzeri sarebbero, perciò, interpreti della opinione secondo cui dopo il vertice di Versailles le prospettive di riduzione dei tassi d'interesse non sono migliorate. C'è però anche un elemento concorrenziale, cioè il proposito di attirare depositi. Le quotazioni del franco svizzero hanno registrato leggere riduzioni nei confronti delle altre monete europee. D'altra parte, nei paesi vicini (in particolare l'Italia) c'è ampia liquidità di denaro in cerca d'impiego e che continua a trovare facili canali di trasferimento clandestino. Ne risentono gli investimenti in Italia, fra cui la borsa valori, anche ieri in ribasso dello 0,5%.

Per la Montedison perdita record di 588 miliardi

MILANO — Il deficit accumulato l'anno scorso dalla Montedison è di 588 miliardi di disavanzo, contro i 509 del '77, anno che costituì il più negativo del grande gruppo chimico.

Ieri, in coincidenza con la riunione del consiglio di amministrazione della società di Foro Bonaparte, che doveva discutere del bilancio e fissare la prossima assemblea degli azionisti, il titolo della Montedison ha segnato in Borsa il minimo storico (111,50) e conferma della Montedison, per rastrellare duecento miliardi necessari alla gestione del gruppo, si appresta a cedere, attraverso una pubblica sottoscrizione, parte del capitale Selim, società dei servizi elettrici Montedison.

mento di capitale che doveva essere nella manica della presidenza Schimberni per portare la Montedison fuori dalla crisi stanno, insomma, rivelando tutti i limiti insiti in misure unilaterali di ingegneria finanziaria. Ora il gruppo — che è finanziaria, produttiva, economica — torna a mostrare tutta la sua gravità. In un solo anno sembrano essersi volatilizzati i mille miliardi di cui il gruppo chimico, produttivo, economico — torna a mostrare tutta la sua gravità. In un solo anno sembrano essersi volatilizzati i mille miliardi di cui il gruppo chimico, produttivo, economico — torna a mostrare tutta la sua gravità. In un solo anno sembrano essersi volatilizzati i mille miliardi di cui il gruppo chimico, produttivo, economico — torna a mostrare tutta la sua gravità.

La speculazione all'assalto del risparmio

Regolamentare il settore «parabancaario» - In Parlamento i fondi immobiliari

Il fenomeno è davvero ampio soprattutto se si guarda ai suoi trend di espansione: 600 miliardi di crescita dei titoli atipici nel 1981, per la cifra complessiva ragguardevole di 1.600 miliardi nell'anno considerato. Non è poco e non sono piccoli i proclami della speculazione. Con quali criteri si raccoglie il denaro, come viene investito e amministrato, chi esercita i doverosi controlli in rapporto alla tutela dei risparmiatori ed al governo dei flussi finanziari, è ammissibile non distinguere coloro che raccolgono i denari e quasi mai corrispondenti alle promesse.

Ecco allora la proposta di investire in certificati immobiliari, basati su beni che dovrebbero valorizzarsi nel tempo, non essendo soggetti, come le azioni, a variazioni in seguito ad avvenimenti che intaccano la struttura patrimoniale e i costi produttivi delle aziende. L'Italia, come si sa, è insieme alla Francia uno dei paesi al mondo in cui si risparmiava maggiormente, nonostante il crescere dei consumi privati. Alla stessa stregua gli sistemi tradizionali di raccolta e impiego del risparmio hanno ultimamente corrisposto l'ordine di merito del parabancaario. La mancanza di disciplina del settore ha reso e rende però possibile il prospere di potenziali truffatori.

stanno cercando di dipanare questa matassa aggrovigliata per giungere ad una disciplina che dovrebbe riguardare le questioni tributarie, le procedure civilistiche e quelle di controllo. In verità già da un anno giace alla Camera un progetto dei deputati della Sinistra indipendente Spaventa e Minervini, che presumibilmente sarà discusso questa settimana. Il progetto stabilisce i compiti delle società fiduciarie e degli enti di gestione fiduciaria al fine di conseguire la massima trasparenza delle loro attività, chiede l'elenco nominativo dei proprietari di titoli, la creazione di uno «schedario generale» dei titoli azionari e prevede penali per chi trasgredisce le disposizioni di legge.

Spaventa e Minervini propongono di affidare alla Consob il controllo sugli enti che emettono e gestiscono «titoli atipici», alla condizione di competenza. Un provvedimento approvato dal Senato (non ancora discusso alla Camera) propone invece la creazione di un controllo su affidata al Tesoro e alla Banca d'Italia. Quale la strada migliore? L'importante è che si arrivi ad un regolamento del settore, come ha osservato il presidente della Consob Guido Rossi.

Intervista a Orazio Bagnasco

Volete difendervi dall'inflazione? C'è chi pensa a voi (e a se stesso)

L'ing. Orazio Bagnasco, uno dei grandi operatori dei fondi di investimento immobiliare della Ifi-Interfininvest con sede a Lugano, ha risposto ad alcune nostre domande.

Non promettemmo grandi guadagni e non sollecitammo attese speculative. Forse altri lo fanno. Ripetiamo che in vista della svalutazione, o un poco di più. Si può introdurre comunque una normativa per evitare eccessi e inganni. Si tratta di dare precisa personalità giuridica alla società che si occupa della raccolta e sottoporla a controlli. Bisogna rendere chiara e inequivoca la pubblicità e le azioni di marketing, prevedendo che chi raccoglie il risparmio della famiglia sia giuridicamente e amministrativamente distinto da chi lo gestisce. L'organo che controlla questo flusso di risparmio dovrebbe essere la Banca d'Italia.

La distinzione tra società di raccolta e società di gestione è sufficiente a garantire i risparmiatori? Non mi dica che l'operaio di Chivasso che affida i suoi risparmi a una società è in grado di capire come questa avrà per investire i suoi soldi. Chi raccoglie denari presso i risparmiatori non può farsi loro socio, poiché gli interessi reciproci potrebbero entrare in conflitto. Ma se il rapporto è di servizio (magari ben pagato) si deve chiedere trasparenza e rispetto della deontologia professionale.

Il settore bancario non ama troppo l'esplosione delle attività parabancaarie. L'establishment bancario ha finora agito sulla base di concetti del '600. Il contadino entra in una banca delle colonie d'origine dove deposita i suoi risparmi. Trova gente che gli dice: lasciaci lavorare e ti daremo un interesse, che quasi mai protegge i risparmi dall'inflazione. In realtà le banche si oppongono ai fondi, ma già agiscono nel «parabancaario». Mi pare che la Banca Nazionale del Lavoro abbia nominato un dirigente di primo

grado di liquidità, che tuttavia non servirebbe se tutti chiedessero di uscire: ma questa eventualità susciterebbe gli stessi problemi alle banche. Nel nostro settore le richieste di uscire dal Fondo superano la liquidità e i mezzi propri il gestore deve mettere in vendita il patrimonio immobiliare e restituire i soldi. Per quanto concerne le uscite non hanno mai superato l'afflusso di nuovi risparmiatori.

Esiste una valutazione precisa degli immobili, fuori della speculazione e senza il controllo in Borsa? Gli immobili, le grasse femmine e le derrate alimentari sono le prime valutazioni dell'uomo quando ha cominciato a distinguersi dalla scimmia. La valutazione degli immobili precede di secoli la nascita della Borsa.

Antonio Mereu